

RICERCA E FINANZIAMENTO DELLA RICERCA IN ITALIA

CESARE CORNOLDI, FRANCESCA CRISTANTE,
DANIELA PALOMBA, GUGLIELMO BELLELLI,
VITTORIO GIROTTI, ALBERTO GRECO E GUIDO SARCHIELLI

Di politica della ricerca, caratteristiche della ricerca psicologica e del suo sostegno finanziario si parla frequentemente nelle sedi più disparate. Tuttavia raramente il dibattito riesce a trovare canali trasparenti e pubblici, o un modo di procedere sistematico e documentato. Molti di noi hanno quindi salutato con interesse la nascita di una associazione rappresentativa dei ricercatori italiani in psicologia, l'AIP, che poneva questa riflessione fra le sue prime finalità.

In particolare, in seno all'AIP è stata formata una Commissione-Ricerca che, fra l'Estate 1992 e l'Estate 1993, ha cercato di avviare l'istruzione di una pratica sulla materia. La Commissione ha dovuto lavorare fra non poche difficoltà, con mezzi e margini di tempo limitati, ma è riuscita a raccogliere una discreta quantità di materiale e a raggiungere alcuni, sia pur parziali, risultati. Pensiamo, pertanto, che sarebbe un peccato che il lavoro e la discussione avviati non potessero in qualche modo essere utilizzati e sviluppati da altri. Per questa ragione abbiamo ritenuto opportuno darne una pubblicizzazione a stampa, focalizzando la presentazione - per ragioni di unitarietà e chiarezza - su uno dei temi emersi.

La Commissione-Ricerca AIP ha infatti lavorato su tre linee fondamentali e cioè: 1) censimento dei temi di indagine dei ricercatori italiani strutturati, 2) esame delle linee di ricerca prevalenti in Italia, 3) modalità di gestione dei finanziamenti in alcuni paesi stranieri. Al fine di raccogliere le informazioni necessarie si è proceduto attraverso questionari e rilevazioni sulle fonti. I dati raccolti non sono tutti organizzabili sistematicamente, ma aprono numerosi squarci interessanti sull'arcipelago degli psicologi che fanno ricerca. In questa sede ci so-

C. Cornoldi, F. Cristante e D. Palomba lavorano al Dipartimento generale dell'Università di Padova, G. Bellelli lavora al Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bari, V. Girotto lavora al Dipartimento di Psicologia dell'Università di Trieste, A. Greco lavora al Dipartimento di Filosofia dell'Università di Genova, G. Sarchielli lavora al Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna.

fermeremo su alcune osservazioni cui siamo pervenuti esaminando le risposte inviateci da autorevoli ricercatori francesi, tedeschi, inglesi e statunitensi che hanno risposto ad un nostro Questionario su alcuni aspetti della ricerca del loro paese. Presenteremo i risultati indicativi ottenuti e quindi vedremo se è possibile trarne dei suggerimenti adattabili al nostro caso.

Alcune indicazioni emerse dal Questionario inviato a ricercatori francesi, tedeschi, inglesi e statunitensi

Abbiamo scelto una decina di ricercatori dei quattro paesi citati che avessero una lunga esperienza di ricerca e di contatto con le strutture di ricerca e con gli Enti di finanziamento dei loro paesi. Ad essi abbiamo mandato un Questionario che richiedeva di fornire le loro impressioni relativamente alla loro situazione nazionale. Ad eccezione di un caso (la stima del numero degli psicologi sperimentali in Francia) le risposte si sono mostrate piuttosto simili, offrendo un qualche sostegno alla procedura adottata, che - ovviamente - non poteva certamente ambire a fornire dati accurati, quanto degli spunti per un avvio di discussione sull'argomento. Abbiamo ricevuto 2 risposte per la Francia (e qui quindi il dato va preso con più prudenza), 5 per la Germania, 8 per la Gran Bretagna e 7 per gli USA.

Distribuzione dei ricercatori per grandi settori (%)

	F	G	GB	USA
Psic. sperimentale	?	28	34	20
Psic. sociale	10	15	16	20
Psic. dello sviluppo	13	19	20	20
Psicobiologia	18	7	11	12
Psic. clinica, proc. aff. e mot.	20	20	18	27
Altro	?	11		

Questa prima tabella si riferisce alla distribuzione stimata dei ricercatori per i vari settori. Gli psicologi sperimentali sembrano costituire la maggioranza dei ricercatori in Europa (e anche in Italia, in base alla parallela indagine sugli interessi di ricerca nazionali), ma non così negli Stati Uniti. Nel riportare questo dato alla quantità di ricerca prodotta, bisogna tener conto che in certi settori la ricerca può essere fatta anche da figure professionali, piuttosto che da ricercatori. I dati sulla distribuzione dei ricercatori possono essere confrontati con quelli stimati relativi alla distribuzione dei fondi di ricerca esposti nella tabella seguente.

Distribuzione dei fondi di ricerca per i settori (%)

	F	G	GB	USA
Psic. sperimentale	43	33	33	15
Psic. sociale	8	17	15	10
Psic. dello sviluppo	13	17	20	20
Psicobiologia	28	9	15	25
Psic. clinica ecc.	8	15	17	30

Il criterio, per la suddivisione dei fondi fra le aree, indicato come fondamentale da Francia e Gran Bretagna è rappresentato dal numero di proposte di ricerca, per la Germania dalla qualità delle ricerche proposte, per gli USA da decisioni politiche delle Agenzie di finanziamento.

Si può osservare che la distribuzione stimata dei fondi di ricerca non corrisponde esattamente a quella stimata per il numero di ricercatori: in Francia e Germania appare favorita la ricerca di base, in USA quella clinica.

Procedure delle Agenzie di ricerca

Le risposte hanno considerato i seguenti Enti che erogano fondi di ricerca: CNRS e Ministère de la recherche et technologie (Francia), DFG (Germania), MRC e ESRC (GB), NSF e NIMH (USA).

Presentazione dei progetti e tipi di progetto

Sono ovviamente stati citati numerosi tipi di progetto specifici, per es., quello per giovani ricercatori e quelli di durata pluriennale.

Si identificano comunque linee di tendenza. In Francia la maggior parte dei fondi arriva a progetti nuovi di gruppo interessanti molti ricercatori (per la stessa via possono arrivare anche fondi di *soutien de base* del laboratorio) e spesso su proposta di progetto che parte dall'Agenzia. Negli altri tre paesi prevalgono le domande di singoli ricercatori e spesso su auto-proposta da parte del ricercatore, più raramente su stimolo dall'alto. Si nota dunque una grande differenza con l'Italia ove si sta affermando la tendenza dei grossi progetti e dall'alto.

In tutti i 4 paesi si prevede la presentazione di un progetto estremamente dettagliato e puntuale (anche perché tenderà a mantenersi un buon rapporto fra contributo richiesto e contributo concesso, v. più sotto).

Nel contesto italiano, ove il rapporto concesso-richiesto è basso e

mancano ancora delle procedure stabilizzate di esame puntuale dei progetti, viene meno una delle condizioni per la preparazione di progetti dettagliati. Questo può offrire anche dei vantaggi, facendo perdere meno tempo al ricercatore in fase di compilazione di moduli e offrendogli poi un maggior margine di discrezionalità. Offre lo svantaggio di una minore valutabilità della qualità del progetto e di una maggiore approssimazione. Interessante comunque il caso menzionato per la ESRC ove vi sarebbe una prima fase di invio di progetti, con la preparazione di elaborati molto semplici che consentono tuttavia di valutare l'interesse e la rilevanza della proposta.

Sistema di esame dei progetti

In tutti i paesi il progetto è sottoposto all'esame di un Comitato scientifico, talora (F e G) eletto almeno in parte dagli stessi ricercatori, con il coinvolgimento (spec. in G e GB) di anonimi (ma non *blind*) referee di estrazione tipicamente nazionale (talora con richiesta di giudizi di esperti internazionali in GB).

Qui sotto è riportato il peso assegnato alle diverse variabili (in % di peso assegnato, eccetto per la Francia per cui è dato un ordine) e sono fornite informazioni sulle percentuali stimate di progetti approvati e di fondi concessi ai progetti approvati (rispetto ai contributi che erano stati richiesti).

	F	G	GB	USA
Qualità del progetto	1	44	44	44
Rilevanza intrinseca	1	17	16	29
Prestigio scientif. dell'applicante	4	11	15	10
Sue pubblicazioni recenti	3	14	9	9
Suo status accademico	5	7	5	4
Suo uso di precedenti fondi	6	2	8	3
Sua disponib. di altri fondi	6	5	3	1
% di progetti finanziati	35	40	30	9
% fondi assegnati sui richiesti	50	75	85	85

La tabella offre informazioni interessanti e anche sorprendenti. Se dobbiamo credere ai colleghi stranieri intervistati è scoraggiante il basso peso dato alla «ricchezza» del ricercatore, forse dovuto alla difficoltà di un controllo ove vi sono più Enti, e in parte giustificato dal fatto che non ci sono «status accademici» necessariamente «avvantaggiati» in partenza; si può pure osservare una discreta concordanza fra i paesi, ma qualche differenza per il criterio della rilevanza.

Va anche osservato il brutale rapporto domande fatte/accolte, mol-

to basso all'estero, in Italia spesso maggiore del 50%. In cambio le domande accolte sono quasi interamente finanziate, contro percentuali molto basse per l'Italia: si tratta di differenze che fanno riflettere.

ALCUNI NODI PER IL FINANZIAMENTO DELLA RICERCA IN ITALIA

Fondi erogati alla psicologia

Nel corso della tavola rotonda del Settembre 1993, a Roma, in cui la Commissione AIP ha illustrato i suoi risultati, Ino Flores D'Arcais e Nils Birbaumer hanno presentato ulteriori informazioni che hanno permesso di integrare il quadro sopra presentato. Fra le altre cose, è emerso che - come prevedibile - in Olanda, Germania e Stati Uniti il risultato della divisione fra ammontare del finanziamento e numero di ricercatori strutturati in psicologia produce un valore che è di parecchi milioni o addirittura di diverse decine di milioni. Per molte ragioni, i valori assoluti di finanziamento dati nei diversi paesi del mondo non sono del tutto equiparabili (per esempio il ricercatore nordamericano deve andare incontro a spese che non sono a carico del ricercatore italiano), ma i valori sono del tutto sproporzionati rispetto a quelli «ad accesso aperto e trasparente» italiani che si possono valutare in meno di due miliardi annui divisi fra 600-700 potenziali ricercatori strutturati interessati (lasciando da parte il problema, pur rilevante, di ricercatori out-sider non-strutturati che siano in grado di produrre un buon progetto e che difficilmente, comunque, saranno finanziati).

Per fondi «ad accesso aperto e trasparente» si intendono i contributi CNR, e i cosiddetti fondi 40% e 60%. Li caratterizziamo in questo modo, perché il bando è pubblico e generalmente noto a tutti i ricercatori strutturati, tutti hanno la possibilità di proporre un tema che riflette direttamente la loro area di ricerca, l'effettiva fruizione dei fondi è effettivamente ben distribuita. Anche questi fondi sono soggetti a limitazioni non solo di fatto, ma anche di diritto (per es. i fondi 40% pongono requisiti di posizione accademica), ma certamente godono di maggiore pubblicità di numerosi altri rivoli di cui singoli ricercatori riescono a beneficiare. A nostro modo di vedere qui sta un primo problema e cioè quello di stimare qual è il rapporto fra fondi del primo tipo e fondi di altro tipo che pervengono di fatto ai ricercatori italiani e se non sia opportuno aumentare la quota parte relativa ai fondi di primo tipo.

Un secondo problema riguarda l'esiguità del finanziamento della psicologia. La collocazione di una buona fetta dei progetti all'interno del Comitato CNR 08 fa sì che la disciplina sia messa a confronto

con settori che non hanno né esigenza di ricerca empirica, né una necessità costante di confronto internazionale. Psicologia e Pedagogia, messe assieme, ricevono un 6% del budget del Comitato, contro finanziamenti del 5,7% per la Filologia classica, del 9,1% per la Storia, dell'8,6% per la Filosofia, del 13,1% per le Arti (dati forniti da M. D'Alessio).

L'appartenenza della Psicologia a questo comitato diventa sempre più stretta e il tentativo, perseguito in questi ultimi anni, di esplorare tutti i canali alternativi appare ragionevole.

Distribuzioni fondi di ricerca per settori

Siamo riusciti ad avere, dai colleghi D'Alessio e Dazzi, una stima della divisione per aree dei fondi CNR (Comitato 08) erogati che sembra riflettere il quadro europeo (mentre, come si è visto, negli Stati Uniti la ricerca clinica sopravanza nettamente la psicologia sperimentale). Per esempio, dei 770 milioni erogati dal CNR nel 1992, il 25% è andato alla psicologia dell'età evolutiva, il 17% alla psicologia sociale, il 13,5% alla psicologia clinica e il 42% alla ricerca di base. Tuttavia questa distribuzione non sembra dovuta ad una scelta a monte, quanto al risultato contabile riscontrato una volta che si erano approvati i progetti ritenuti più meritevoli. Da questo punto di vista, è possibile che un settore sia avvantaggiato perché presenta un maggior numero di progetti validi, una logica che potrebbe essere mantenuta, se esiste la garanzia che un uguale vaglio di validità è mantenuto per tutti i settori. Inoltre è possibile che i ricercatori italiani collochino i loro progetti all'interno di un settore in base ad una particolare interpretazione della natura del progetto o, addirittura, in base alla presupposizione che certi settori siano privilegiati. A questo va aggiunto che i fondi che abbiamo chiamato di «altro tipo» con molta più probabilità interessano settori di interesse applicativo, così compensando il dato a favore della ricerca di base per i fondi di primo tipo.

Data l'esiguità del fondo complessivo interessato, esiste tuttavia un grosso pericolo e cioè che i fondi erogati per progetti speciali possano creare degli scompensi eccessivi. Per esempio, il progetto strategico CNR «Indicatori di rischio psicologico e sociale» ha ottenuto in due anni la bella cifra di 600 milioni e per il progetto finalizzato, che ne è la continuazione, si auspica che possano arrivare diversi miliardi per anno. L'auspicio è del tutto sensato se si tiene conto di che cosa accade per altri settori di ricerca, anche in Italia, ma bisogna stare attenti che non si crei uno squilibrio eccessivo fra settori diversi della ricerca psicologica. Se dovesse pertanto accadere che la quasi totalità dei fondi fosse assegnata ai grandi progetti (si vedano anche le ultime

notizie sulla destinazione dei fondi 40%), sembra giustificata la preoccupazione che ricerca di base e filoni emergenti vengano depressi e che gli stessi progetti generali finiscano inevitabilmente per essere trasformati in semplici «ombrelli» volti ad ospitare camuffati progetti di ricerca individuali o di piccoli gruppi, tuttavia meno saldamente ancorati a ben stabilite linee di ricerca e meno controllabili dei normali progetti individuali.

Selezione

Sembra esistere un generale consenso sulla necessità di evitare un finanziamento a pioggia per tutti i tipi di finanziamento (purché, in qualche modo, tutti i ricercatori abbiano la garanzia di un «minimo vitale»). Si va infatti da un 40% stimato di progetti approvati per la Germania a un 9% per gli USA (la percentuale sale però al 30% se si considera il solo NIMH). In Italia è difficile parlare di una vera e propria selezione, per es., nel CNR (Comitato 08), si è avuta, rispettivamente per gli anni 1990, 1991 e 1992, una percentuale di progetti approvati del 77% (138 su 180), del 66% (146 su 220) e del 65% (163 su 252). (Se si tiene conto del fatto che la cifra divisa oscillava fra 650 e 770 milioni si può valutare qual è la quota media accordata ad ogni progetto.) La percentuale di approvazione è risultata alta e comunque non si può parlare di vera selezione per il fatto che spesso sono stati adottati criteri estrinseci al valore della ricerca (per es. numero di ricercatori interessati dal singolo progetto, il fatto che il ricercatore avesse ricevuto altri fondi CNR).

Questo stato di cose è in parte dovuto al fatto che i contributi di ricerca coprono spesso anche spese che avrebbero dovuto essere gestite altrimenti, come quelle per dotazioni di base (per es. computer e stampanti) o di funzionamento (cancelleria, ecc.) relative non solo all'attività quotidiana del personale universitario, ma anche delle stesse strutture (v. per es. quote sottratte a monte o utilizzate di fatto per tali scopi). Qualora queste spese non possano essere affrontate con fondi più specificamente destinati a tale scopo, bisognerà riconoscere che i fondi di ricerca servono a soddisfare esigenze (in gran parte, comuni a tutti i ricercatori) che non hanno un rapporto preciso col progetto di ricerca.

Criteri di valutazione

Perché si possa parlare di selezione devono essere soddisfatte tuttavia alcune esigenze e, in particolare, la definizione dei criteri, la

predisposizione di progetti valutabili, la formazione di una Commissione in grado di valutare i progetti.

La consultazione internazionale suggerisce come la qualità intrinseca del progetto abbia un ruolo prioritario rispetto a criteri esterni, sia pur ragionevoli. Tuttavia, prima di affermare che quei criteri esterni non hanno peso, bisognerebbe tener conto delle differenti situazioni esistenti. Per esempio, negli Stati Uniti, un ricercatore autorevole che propone un progetto consistente sicuramente è autore di numerose pubblicazioni nelle maggiori riviste del campo e certamente è intenzionato a pubblicare i risultati della sperimentazione, per la quale chiede il finanziamento. In Italia, la cosa è meno certa e può mancare una prova tangibile (e fruibile dalla comunità scientifica) della utilizzazione proficua del fondo assegnato, quale quella di una pubblicazione su una fonte effettivamente accessibile per i ricercatori del campo (pubblicazione che potrebbe forse sostituire le «burocratiche» rendicontazioni) per cui può avere senso il quesito sul modo in cui è stato utilizzato il fondo assegnato.

Resta aperto il problema della valutazione della qualità e della rilevanza del progetto. Può essere utile, a questo proposito, considerare la griglia fornita dall'americana «National Science Foundation» che suggerisce ai suoi *reviewers* esterni di usare, per le loro valutazioni, 4 criteri e cioè la competenza del ricercatore, il merito intrinseco della ricerca, la sua utilità o rilevanza, e le ricadute applicative. Il merito intrinseco viene descritto come «la probabilità che la ricerca porti a nuove scoperte o a fondamentali passi in avanti nel campo». L'Agenzia non ritiene possibile fornire elementi più specifici per una definizione di «merito intrinseco» e considera pertanto necessario ricorrere a *reviewers* esterni, specificamente competenti nei vari settori. Questi criteri possono valere anche per l'Italia o, dato il loro ampio margine di discrezionalità, rischiano di essere vanificati da operazioni prive di imparzialità o competenza?

Predisposizione di progetti valutabili

Chi ha contatti con colleghi stranieri conosce le traversie cui essi vanno incontro nella preparazione di progetti estremamente dettagliati. La richiesta di uno sforzo così esteso si giustifica anche in base all'entità del finanziamento che potrà poi essere concesso e anche tenendo conto del titolo di merito che il semplice fatto di aver conseguito un finanziamento può accordare. La procedura ha però alcune controindicazioni. Uno sforzo elevato non si giustifica per un finanziamento modesto e che riguarda un solo anno e rischia di rimanere comunque uno sforzo inutile per chi non è approvato. Inoltre, un

progetto troppo dettagliato può imprigionare il ricercatore al momento in cui, con un inevitabile ritardo, riceve il fondo e vorrebbe articolare la sua ricerca in modo diverso.

Per questa ragione la via a più fasi seguita da Agenzie di finanziamento olandesi e inglesi ci sembra interessante. Si prevede infatti che il ricercatore faccia una proposta molto semplice che indica soltanto il tema, gli elementi di novità, gli scopi (o le aspettative). Solo in caso questa proposta abbia suscitato l'interesse dell'Agenzia, il progetto sarà oggetto di specificazione più accurata. Va aggiunto che, in molti paesi, il progetto è pluriennale e, pertanto, il ricercatore non è costretto a rituali noiose domande e rendicontazioni annuali (la possibilità di progetti pluriennali è comunque prevista anche dalle nostre Agenzie).

Chi valuta i progetti

La situazione attuale della ricerca rende estremamente difficile la valutazione della qualità di progetti per settori per i quali non si è competenti. Appare in particolare problematico valutare quale è il grado effettivo di novità del progetto proposto o, anche, riconoscere specifici «intoppi» metodologici che potrebbero vanificare le conclusioni della indagine. In questo senso è assurda la situazione italiana che affida la decisione a Comitati in cui, al massimo, compare un solo psicologo, il quale può tra l'altro essere anche un professore associato, e quindi soggetto a qualche forma di soggezione. Poiché la legislazione non può essere cambiata, bisogna accettare questo stato di cose e tuttavia valutare la possibilità di correttivi. Il correttivo più semplice (e già più volte ventilato e in parte applicato) è rappresentato dalla richiesta di assistenza avanzata dal rappresentante degli psicologi in Comitato. Vi sono varie possibilità. Per esempio il rappresentante potrebbe chiedere aiuto ad un Comitato di Consulenza da lui scelto, in base ad una rosa di nomi fornitagli dagli organismi più rappresentativi (Consulta dei Direttori, Associazioni e Società di ricerca rappresentative). Data l'attuale specializzazione della ricerca psicologica è difficile pensare che poche persone siano in grado di valutare tutti i progetti, per cui il Comitato finale dovrebbe essere costituito almeno da una decina di persone, scelte in modo da coprire i principali settori della ricerca psicologica per i quali effettivamente pervengono progetti. Queste persone non necessariamente dovrebbero essere riunite, dal momento che il loro parere sarebbe semplicemente consultivo e quindi potrebbe funzionare in analogia con quanto accade per i «referee» delle riviste.

Progetti non finanziati

Potrebbe verificarsi il fatto che il ricercatore che non viene finanziato, soprattutto se la cosa si ripete, sia soggetto a qualche forma aprioristica e non del tutto motivata di preclusione. Dovrebbe quindi essere conservata la documentazione che ha portato al parere negativo. Inoltre il ricercatore interessato dovrebbe avere la possibilità di sapere perché il suo progetto è rifiutato, anche per poterne trarre le conseguenze per richieste future.

Si suggerisce comunque al ricercatore un'altra via per testimoniare della bontà di un progetto non-finanziato. Se in altro modo parte della ricerca è svolta e pubblicata, potrebbe essere accompagnata dalla informazione che si tratta di una ricerca «per la quale non è stato concesso il finanziamento richiesto...».

Progetti individuali e progetti collettivi

Sembra affermarsi, in Italia, la tendenza a favorire progetti portati avanti da più ricercatori, a danno di progetti individuali. Questa linea, sulla quale già abbiamo avanzato alcune riserve più sopra, non trova riscontri nei paesi a ricerca più avanzata e va quindi compresa e discussa. Per quello che possiamo capire, la linea può essere motivata in tre modi e cioè:

1. certe attrezzature costose non possono essere acquistate e certi progetti ad ampio respiro non possono essere portati avanti da singoli ricercatori,

2. un ricercatore da solo non può produrre buona ricerca,

3. nel panorama del finanziamento della ricerca in Italia, è più facile ottenere finanziamenti per progetti ad ampio respiro che per progetti individuali.

Il terzo punto esula da una riflessione all'interno della psicologia e quindi può essere solo oggetto di un dibattito relativo alla generale politica della ricerca in Italia. Le sue conseguenze sono però certamente rafforzate da un'accettazione, da parte della stessa comunità scientifica degli psicologi, anche dei primi due principi. Ci pare che questo punto meriti riflessione. Infatti, se si ammette che un singolo ricercatore (magari assistito da collaboratori non-strutturati) possa produrre buona ricerca, paradossalmente egli dovrebbe essere favorito, anziché svantaggiato, là dove è possibile fare domande individuali, tenendo conto del fatto che nei progetti più ampi egli è tagliato fuori.

In conclusione

In tutto il mondo, il problema del finanziamento della ricerca è certamente complesso e delicato. Con la presente piccola ricognizione non potevamo certo pervenire a conclusioni o proposte chiare e definitive. Ci auguriamo comunque di avere aperto un dibattito che stimoli ulteriori posizioni e permetta di identificare alcune linee-guida di condotta utili anche per chi dovrà rappresentare nei prossimi anni la comunità psicologica all'interno delle agenzie di finanziamento.

Le richieste di estratti vanno inviate a Cesare Cornoldi, Dipartimento di Psicologia, P.zza Capitanio, 3, 35100 Padova.

Se qualcuno, visto l'indice di questo numero del Giornale, volesse prevedere l'argomento dell'editoriale, indovinerebbe piuttosto facilmente. Nonostante l'interesse dei temi trattati negli altri articoli, parleremo infatti di ricerca e finanziamento della ricerca in Italia, oggetto dell'intervento di Cornoldi e altri sei coautori, i quali ci forniscono utili informazioni e considerazioni ancora più utili per la loro pregevole ragionevolezza.

Per impostare correttamente la discussione sul finanziamento della ricerca (sulla distribuzione delle risorse disponibili, sui progetti e la loro valutazione) un punto fondamentale è, secondo me, il rapporto (esistente o da attuare) tra fondi istituzionalmente disponibili per la ricerca e fondi specificamente destinati a finanziare ricerche non realizzabili con le disponibilità istituzionali normali (quelle che dovrebbero essere e che potremmo cercare di far diventare normali). Fare ricerca è un compito fondamentale di tutti i ricercatori (professori, ordinari e associati, e ricercatori), spreco insensato, e costoso, assumere gente per fare un certo lavoro e non fornire loro almeno lo strettamente necessario per farlo. Ma sarebbe uno spreco (di potenzialità lavorative, di tempo, nonché di denaro) anche fornire ai ricercatori (magari ora sì e ora no) i mezzi indispensabili allo svolgimento minimale della loro attività soltanto attraverso onerose e lente procedure, anche un po' ipocrite. Questo è quel che accade in Italia (non ci sono nell'intervento informazioni su come vanno le cose in altri Paesi). Gli autori osservano che ora da noi «i contributi di ricerca coprono spesso anche spese che avrebbero dovuto essere gestite altrimenti, come quelle per dotazioni di base o di funzionamento relative non solo all'attività quotidiana del personale universitario, ma anche delle stesse strutture», così che «i fondi di ricerca servono a soddisfare esigenze (in gran parte, comuni a tutti i ricercatori) che non hanno un rapporto preciso con il progetto di ricerca».

Per rendere possibile un'attendibile valutazione delle richieste di finanziamento, con un adeguato esame dei progetti (non esclusa la loro congruità finanziaria) e una conseguente seria selezione, bisogna che i

progetti da analizzare non siano troppo – e inutilmente – numerosi. Secondo me, la via più facile e giusta per ottenere questo è, da un lato, istituzionalizzare una quota sufficientemente consistente dei fondi destinati alla ricerca e, dall'altro, limitare il finanziamento su progetto (e in questo caso deve essere un «vero» progetto di ricerca) alle ricerche relativamente costose (per la psicologia potrebbe trattarsi anche di qualche, o magari di una, decina di milioni). Naturalmente sarebbe desiderabile un adeguamento del quadro normativo generale, ma anche allo stato attuale è quanto meno possibile muoversi in questa direzione. Per esempio, una Facoltà che conosco ha adottato, per il 60%, il criterio di istituzionalizzare una parte consistente dei fondi disponibili, che (nel rispetto delle modalità formali imposte) viene ripartita in quote standard, e di assegnare fino al 20% del totale delle disponibilità sulla base di progetti di ricerca appropriatamente esaurienti, che sono sottoposti ad attento esame e possono naturalmente ottenere finanziamenti notevolmente superiori alla quota standard. Due cose – l'attento esame e il maggiore finanziamento – rese possibili dal loro numero limitato.

Mi sono soffermato su questo punto, pur restando necessariamente sulle generali, perché mi pare decisivo per una buona e attuabile soluzione del problema del finanziamento della ricerca, ma anche perché nel dibattito di solito viene saltato. Vorrei aggiungere poche parole su altri due punti toccati dagli autori dell'intervento. Apprezzo come hanno affrontato, o impostato, la questione dei «progetti individuali e progetti collettivi». A mio parere devono essere considerati allo stesso modo, senza presupposizioni a favore dei singoli o dei gruppi, e valutati con gli stessi criteri (vorrei che il principale fosse la qualità della ricerca). Questo va fatto, innanzi tutto, a tutela della buona ricerca e, in secondo luogo, per evitare una ingiustificabile pressione a favore di aggregazioni artificiali, costituite soltanto in funzione dell'ottenimento di fondi, e per garantire ai ricercatori la possibilità di scegliere liberamente, secondo le ravvisate opportunità, di lavorare individualmente o in collaborazione. (Andrebbero trattati a parte i macroprogetti – strategici, finalizzati o che altro siano. Qui infatti le cose si complicano un bel po'). Infine, gli autori dell'intervento propongono che al rappresentante degli psicologi in un dato comitato dispensatore di fondi si associ «un Comitato di Consulenza da lui scelto, in base ad una rosa di nomi fornitagli dagli organismi più rappresentativi (Consulta dei Direttori, Associazioni e Società di ricerca rappresentative)». Tale Comitato «dovrebbe essere costituito almeno da una decina di persone, scelte in modo da coprire i principali settori della ricerca psicologica» e i suoi membri dovrebbero fungere da referees. Tutto bene, o quasi. La mia modesta proposta sarebbe che, ove tutto questo si realizzi, il Comitato non sia (come gli autori suggeriscono) una entità ideale, nome collettivo per un certo numero di singoli e distintamente operanti referees, ma un vero

gruppo di lavoro, i cui compiti principali dovrebbero essere: scegliere i referees per i vari progetti (senza escludere che i membri del Comitato possano, quando è il caso, fungere anch'essi da referee) e poi, sulla base dei giudizi espressi, formulare le proposte di finanziamento.

Se, per concludere, dovessi formulare delle previsioni sul tempo che farà nel campo del finanziamento della ricerca in Italia, direi che, per quanto riguarda la situazione generale o gli «strati alti», ci sono poche speranze di un miglioramento, e si può anzi temere un peggioramento. Per quanto riguarda invece il settore psicologico, ho l'impressione che si stia manifestando una tendenza che potrebbe portare, forse in breve tempo, ad un sostanziale consenso sull'adozione di criteri e strumenti accettabili ed efficaci. L'intervento ospitato in questo numero del Giornale mi conferma nella mia impressione. Spero di non dover riconoscere in futuro d'essere stato smodatamente ottimista.

GIUSEPPE MOSCONI